

La scuola del cottimo e i profostaggi dei dirigenti

LE REGOLE DEL DUO RENZI-GIANNINI CREANO L'INDUSTRIA DELL'OBBLIGO DELL'ISTRUZIONE

di Alex Corlazzoli

Da insegnanti a venditori di pentole. Da qualche giorno chi entra in classe si sente proprio così: uno che dovrà conquistare giorno per giorno il posto di lavoro ammaliando il dirigente scolastico che avrà in mano il destino di professori e maestri. Ci lamentavamo della scuola azienda pensata dal governo Berlusconi ma Gelmini a quanto pare fa proprio rima con Giannini: il progetto dell'ex inquilino di Trastevere è stato portato a termine dal premier Matteo Renzi e dalla fedele Stefania che non manca, a ogni conferenza stampa, di strizzare l'occhio al premier appena finisce di parlare. Come gli scolaretti più ruffiani. Il primo ministro ha mantenuto le promesse: addio alle graduatorie a esaurimento, basta con il precariato. Era il suo ritornello. Sembra di risentirla la voce da imbonitore dell'ex sindaco di Firenze mentre presenta la "Buona Scuola". È vero sarà così: non dovremo più restare in attesa della convocazione di fine agosto all'ufficio scolastico provinciale. Non saremo più un numero in una lista che scorre. Non dovremo più scegliere in quale scuola fare lezione dal 1 settembre al 30 giugno. Addio all'ansia di fine agosto, alle code nei corridoi degli ex provveditorati, agli

sguardi smarriti dei colleghi del Sud destinati a innominabili paesi delle province sconosciuti ai più.

ORA FINIREMO tutti negli albi regionali e territoriali. È cambiato il nome ma non la sostanza: saremo di nuovo in lista. Non tutti per l'esattezza. I docenti di serie "A" ovvero quelli di ruolo, i colleghi che a oggi hanno un posto, potranno dormire sonni tranquilli a meno che non chiedano trasferimento in una nuova sede. I prof di serie "Z" quelli che per decenni hanno mandato avanti ogni anno la scuola con contratti a tempo determinato, finiranno negli albi. Un soffitivo quest'ultimo che ricorda il decreto legislativo 227/2005. Eravamo ai tempi di Letizia Moratti: l'ex primo cittadino di Milano ci provò a istituirla ma fu costretta ad abbandonare l'idea per il rischio di incostituzionalità. Quindici anni dopo il progetto è tornato a galla. I docenti tra qualche mese dovranno iniziare a pensarci a meno che il Parlamento blocchi il piano aziendale per l'industria dell'obbligo dell'istruzione partorito da Renzi.

Prof e maestri, una volta entrati a far parte dell'albo regionale potranno esprimere una preferenza territoriale. Ma attenzione: varrà la pena individuare una zona dove i posti non mancano, pena la mancata assunzione. Se il prof. di

Brugherio sceglierà una provincia che ha poche cattedre, in caso di indisponibilità, resterà a casa: entrerà a far parte della squadra dei disoccupati. Il resto lo farà il dirigente. Sarà l'uomo o la donna che stanno seduti nell'ufficio di presidenza a sfogliare la lista e a chiamare i papabili dipendenti.

IL CAPO DELLA DITTA scuola sceglierà i suoi operai, dovrà (secondo il disegno di legge) ridurre il numero di alunni per classe, valutare il suo personale, premiare quelli che per lui saranno i migliori.

Già mi sembra di vedere le code di docenti vestiti a puntino, con tanto di curriculum in mano, davanti alla porta del dirigente. Già mi sembra di origliare le telefonate che l'amico degli amici farà per chiedere al "sciu padrun" un piacere per il nipote maestro; per quel bravo ragazzo che dà una mano anche al partito; per l'amante; per la moglie; per il fratello o la sorella. Certo il comma 3 dell'articolo 7 del disegno di legge ha previsto che ciascun dirigente dovrà "dare pubblicità dei criteri che adotta per selezionare i soggetti cui proporre un incarico" ma sarà lui ad avere il libero arbitrio. Una volta assunti, non sarà finita. Gli incarichi avranno durata triennale, chiaramente rinnovabili. L'insegnante che inizierà il suo cammino con i bambini di prima elementare, una volta arrivati in terza, qua-

loro non andasse bene al dirigente, dovrà lasciare la cattedra. Da notare che in questo caso non è prevista alcuna pubblicità dei criteri adottati dai dirigenti nel caso dovessero "licenziare" un docente dopo 1.095 giorni di incarico. Le organizzazioni sindacali potranno tranquillamente abolire gli scioperi nel settore scuola: se già oggi, infatti, c'è qualche docente che prima di starsene a casa fa i conti con ciò che potrebbe pensare il preside, figuriamoci ora che il dirigente avrà nelle mani la vita professionale di chi insegna.

AL TITOLARE della fabbrica spetterà anche dividere il gruzzetto che servirà a premiare i più bravi. Tra i parametri di valutazione, oltre alla qualità dell'insegnamento (come si misura? C'è uno strumento?), ci sarà il rendimento scolastico degli alunni e degli studenti. Insomma, se hai una classe di secchioni, di allievi da 10 e 9, potrai entrare nel pantheon dei migliori ma se sei uno di quei maestri che perde tempo con il migrante tunisino arrivato in quarta senza saper leggere e scrivere, con quel ragazzino che a casa non ha nessuno che lo segue o con quello studente dello Zen o di Baggio che ha il padre in carcere, sarai destinato a non avere un centesimo di più. Con buona pace degli insegnamenti di don Lorenzo Milani.

L'ALBO INFERNALE

La riforma costringerà gli insegnanti a farsi benvolere da chi deciderà delle loro carriere a scapito del rapporto con gli alunni



DI SERIE "A" E DI SERIE "Z" Un'insegnante in classe Ansa

